

REPORTS

DARIA CARMİ

COUNCILLORSHIP FOR CULTURE AND TOURISM IN CASALE
MONFERRATO (ALESSANDRIA)

L'ARTE (PUBBLICA) CI RIDARÀ VITA

ABSTRACT

The article focuses on cultural dynamics generated by participatory art processes, which express a political model of social engagement.

Presenting as case studies two interactive projects in Italian areas (Frassineto Po and Casale Monferrato), the author illustrates how participation in public art practice can support civic engagement in local government, with positive results in terms of connectivity, social value, experience of cultural heritage and collective memory.

KEYWORDS

Monument, Public Art, Urban Transformation,
Participation, Monferrato

DARIA CARMİ

Daria Carmi is a visual art curator. She is currently Assessor for Culture and Tourism in Casale Monferrato, and young curator in the Foundation for Art, History and Jewish Culture of Casale Monferrato and Eastern Piedmont.

Her curatorial work is mostly concerned with identity, community and urban transformation in connection with artistic production as a real agent of social development, economy, change, integration, self-determination, relationship, and dialogue.

Contact the author at: dariacarmi@gmail.com

INTRODUZIONE

I processi produttivi dell'arte contemporanea sono spesso caratterizzati da dinamiche partecipative che assegnano alle persone il ruolo di decisori sociali, ponendosi come contesti negoziati di innovazione dell'offerta culturale che non di rado si traducono in pratiche politiche di intervento sul territorio e sul patrimonio (Scotini 2016, Mattei 2011).

La nozione di 'partecipazione' è figlia del pensiero politico occidentale (La Cecla 2016). Quando adottata come strumento di governo, la partecipazione si attiva generalmente a partire da due soggetti essenziali, le amministrazioni pubbliche e i privati cittadini, che sottoscrivono un patto di reciprocità: il pubblico delega una parte del suo potere decisionale al cittadino, che viene così orientato alla responsabilizzazione nelle scelte gestionali. In un certo senso, al cittadino è corrisposta l'opportunità-richiesta' di collaborare ai processi pubblici e di avere un ruolo attivo nelle dinamiche che interessano e trasformano il territorio in cui vive.

Le variabili che riguardano la modalità di partecipazione sono relative: c'è un limite oltre cui la reciprocità viene a mancare e il patto si scioglie. Questo limite non è definibile a priori, dal momento che il patto di reciprocità si relaziona con un contesto mutevole e sempre situato. Alla base di questo agire politico si trova in ogni caso la volontà e la disponibilità dei cittadini di farsi carico di azioni che li riguardano direttamente. Affinché questo processo produca effettivi miglioramenti nella gestione dei beni collettivi e sulla qualità della vita delle persone, è tuttavia essenziale che la partecipazione si configuri come collaborazione in cui gli interessi dei singoli siano finalizzati alla soddisfazione di bisogni della collettività. È altresì necessario che l'istituzione pubblica investa sulla trasparenza, sulla comunicazione e sul coinvolgimento informato. Senza la reale consapevolezza del cittadino, infatti, la partecipazione non può attuarsi.

Se è vero che ad ogni pensiero politico corrisponde una forma d'arte (Foster et alii 2006), come si traduce il modello della partecipazione nel fare arte oggi? La bibliografia su questi temi è in costruzione, il dibattito è aperto e vivo. Una chiave interpretativa è offerta dalla prospettiva della cosiddetta Arte Pubblica, che dal punto di vista teorico e metodologico intende attuare il pensiero politico della sussidiarietà e della partecipazione, distinguendosi da altre forme di sperimentazione creativa.

CHI SEMINA RACCOGLIE

Il mio contributo di riflessione su questo tema nasce dall'esperienza di due eventi artistici che ho ideato e curato negli ultimi anni e che qui presento come casi studio. Il primo è *Par coiù bisogna semnà. Chi semina raccoglie*, un progetto nato nel 2010 quando il Comune di Frassineto Po, un paese piemontese di circa millecinquecento abitanti, mi invitò a immaginare una proposta artistico-culturale che sapesse valorizzare gli spazi pubblici dell'abitato, molti di grande rilevanza architettonica e patrimoniale e tuttavia sottostimati e poco utilizzati nel presente. Il paese è caratterizzato da una forte tradizione agricola e ha subito nel tempo un processo di impoverimento economico che ha avuto importanti ricadute sociali. Partendo dalla volontà di usare l'arte come mezzo per valorizzare l'identità agricola locale e creare aggregazione, ho iniziato dunque a mappare le attività artigianali e artistiche locali. Nel contempo, mi sono rivolta ad artisti visivi che potevano legarsi al progetto per ragioni anagrafiche, in quanto provenienti da realtà geograficamente o culturalmente vicine, oppure perché già impegnati a lavorare su questi temi. Questi artisti¹ hanno trascorso a Frassineto Po alcuni giorni o settimane, ognuno secondo la propria disponibilità, lavorando in particolare col tessuto sociale. Gli artisti e gli artigiani locali² hanno a loro volta agito come mediatori tra gli abitanti e gli artisti in residenza. Tutti hanno elaborato e realizzato opere, progetti e installazioni, senza imposizione di tecnica, e il paese si è trasformato, per alcune settimane, in un'officina artistica diffusa, con una sezione laboratoriale, una espositiva e un programma di incontri pubblici. Alcune opere – quelle che in questo contesto ci interessano maggiormente – sono state realizzate in maniera partecipata e hanno trovato luogo nello spazio urbano in maniera semi-permanente.

L'esperienza ha fatto maturare nei cittadini il desiderio di lavorare insieme e di partecipare attivamente alla cura dello spazio pubblico. In particolare, è emerso il desiderio di collocare in paese altre opere, costruite collettivamente e sistemate all'aperto, che avessero un valore nuovo e diverso rispetto a ciò che gli abitanti avevano conosciuto fino a quel momento. Il Comune di Frassineto Po ha dimostrato interesse, l'anno seguente, a proseguire con la rassegna artistica, ne ha riconosciuto il valore trasformativo, sia umano che urbanistico, e per la seconda edizione abbiamo costruito un progetto con l'obiettivo di creare un nuovo monumento per il paese.

La seconda edizione (Carmi 2013) è stata quindi in

¹ Nico Angiuli, Béatrice Baillet e Matteo Rubbi, Alessandro Beluardo, Francesco Bertelé e Emanuele Cavallo, Dafne Boggeri, Agenzia Dancing Days (Viaindustriae/ Emanuele De Donno e Luca Pucci), Daria Martini, Luca Percivalle, Diego Perrone, Elena Nerina Reverberi, Simona Rossi e Iacopo Seri.

² Agostino Bagna, Davide Bersano, Francesco Burzotta, Gianni Frasson, Daniele Mantoan, Mauro Marchiò, Donina Mazzocchi, Valentina Meneghesso, Letizio Muzio, Michael Pitzus, Roberto Primo, Angelo Scagliotti, Donatella Vescovi, Bruno Zavattaro.

parte modificata, sia negli obiettivi sia nella struttura, e ha visto protagonisti artisti la cui ricerca era focalizzata su pratiche partecipative o sul concetto di monumento. Andrea Caretto e Raffaella Spagna, Angelo Castucci, RHA ZE (Emanuele Braga e Maddalena Fragnito), Rita Correddu, Paola Monasterolo e Mircea Nicolae sono stati ospiti in residenza a Frassineto Po, tutti contemporaneamente, partecipando a un fitto calendario di esperienze pensate per conoscere i luoghi e avvicinare le persone. A distanza di un mese, gli artisti, singolarmente o in coppia, hanno proposto alla cittadinanza un progetto per il monumento. I progetti sono stati inviati per posta come elaborati grafici o modelli e presentati in forma di mostra. In paese abbiamo attivato un percorso assembleare dedicato e aperto a tutti gli abitanti, perché fossero loro a decidere quale monumento realizzare fra i sei proposti. Il confronto decisionale è avvenuto proprio nella Sala Consigliare del Comune, si è sviluppato in circa tre mesi, è stato impegnativo, conflittuale, ma anche costruttivo. Ha sollevato questioni di carattere tematico, riguardanti ad esempio ciò che dovrebbe essere un monumento oggi e quale funzione pubblica dovrebbe assumere, e più eminentemente pratico, come la collocazione nello spazio e la manutenzione nel tempo. I cittadini si sono confrontati sulle loro opinioni, visioni, paure e desideri, in maniera pubblica. Inizialmente l'assemblea ha cercato di raggiungere un consenso unanime, ma ben presto è stato chiaro che l'unico modo per arrivare a una decisione era la votazione. Si sono dunque formati gruppi di sensibilizzazione cittadina, seppur completamente informali, con l'obiettivo di portare in assemblea il maggior numero possibile di votanti che preferivano lo stesso progetto. Tutte le proposte di monumento hanno ricevuto più preferenze, un nucleo centrale di proposte ha ricevuto quasi lo stesso numero di voti, l'opera maggiormente votata ha avuto una percentuale di scarto considerevole.

È stato scelto il progetto *Kg 5633,9* di Paola Monasterolo, l'opera che, fra quelle proposte, presentava in maniera più evidente le caratteristiche comunemente attribuite a un monumento. Si tratta di un agglomerato di pietre e cemento, materiali di lunga durata e di facile manutenzione, articolati in una forma architettonica che trasforma la struttura urbana del luogo in cui si inserisce. L'opera occupa una superficie di 5 metri quadrati ed è composta da blocchi color sabbia, con varianti che sfumano dal giallo al rosso. Su ogni blocco compaiono due elementi: un numero in cera e una scritta. La scritta è la risposta che ogni abitante ha dato alla domanda sollevata dall'artista

“Quando ti sei sentito vivo?”, mentre il numero corrisponde al peso della persona che ha risposto e sostituisce il riferimento normalmente dato dal nome, consentendo quindi la corrispondenza in anonimato persona-blocco. Gli elementi riconosciuti come maggiormente innovativi sono stati la forma orizzontale, che invita all’interazione, e il contenuto. L’oggetto’ del monumento sono infatti gli abitanti del paese, che incarnano la storia vivente di Frassineto Po. Si tratta, in sostanza, di un monumento all’eccezionalità della normalità e della quotidianità, all’importanza di ciascuno e di tutti nel mantenimento della vita sociale del paese.

Questi elementi sono stati oggetto di numerose discussioni e il processo pubblico ha consentito anche a coloro che preferivano un altro monumento fra quelli proposti di comprendere le ragioni dei loro concittadini e sentirsi parte attiva nella decisione. Gli amministratori locali hanno partecipato alle assemblee e votato come tutti gli altri. Trattandosi di un progetto era dunque necessario colmare la distanza fra la proposta di un’opera d’arte partecipata e la sua realizzazione concreta e definitiva. Paola Monasterolo è ritornata quindi sul posto in maniera continuativa per circa un anno, verificando e modificando l’opera sulla base delle istanze degli abitanti fino a quando, finalmente, il monumento è stato costruito in un luogo scelto dall’artista e dalla cittadinanza.

IMMAGINE 1: PAOLA MONASTEROLO IN PIEDI SUL MONUMENTO, 13 SETTEMBRE 2014, FRASSINETO PO. FOTO ILARIA ZENNARO.



Con il benessere del Comune, che oltre a essere il proprietario dello spazio ha pagato le spese d'inserimento urbano e si è preso a carico la manutenzione ordinaria, il monumento è stato collocato in una zona del paese sottoutilizzata, non dedicata a una funzione specifica. La presenza dell'opera ha modificato profondamente la natura del luogo, che oggi viene vissuto quotidianamente, soprattutto dai bambini che saltano giocando di blocco in blocco. Almeno un abitante su tredici ha volontariamente e attivamente preso parte, pur con modalità diverse, al progetto. In particolare, alcuni hanno vissuto una forte e inedita esperienza diretta di governo del territorio. Infatti coloro che hanno partecipato alla selezione del monumento, forse più ancora di quelli che hanno contribuito alla produzione di contenuto dello stesso, hanno sentito di essere responsabilmente coinvolti nella questione, hanno preso una posizione pubblica e vissuto un processo di soggettivazione dell'impegno per la collettività. A distanza di qualche anno, il monumento di Frassineto Po non ha subito alcun atto vandalico, non è comparsa nessuna scritta e non è stato necessario alcun intervento di manutenzione straordinaria. Nei cittadini partecipanti si è sviluppata un'affezione per la storia che questo monumento racconta, una storia sentita come memoria collettiva, scelta e perseguita. Attraverso l'opera è cresciuto quindi il senso di appartenenza alla comunità e al paese.

ARTE PUBBLICA PER IL PARCO ETERNOT

Il secondo caso studio è il progetto Arte Pubblica per il Parco Eternot, nato nel 2015 per il Comune di Casale Monferrato, che ho proposto in quanto Assessore alla Cultura, accogliendo istanze di base che già appartenevano alla città. La sua conformazione nasceva dall'esperienza di Frassineto Po, ma alcuni elementi lo differenziavano fortemente. La necessità urgente era quella di lavorare, attraverso l'arte visiva, sulla storia cittadina in rapporto alla fabbrica Eternit e alla lotta all'amianto (Curino & Mossano 2013), in particolare con l'obiettivo di agire direttamente sulla percezione esterna della città e riscattare la sua immagine pubblica. Il tema da affrontare era delicato e complesso, il luogo era già indicato (l'ex-Eternit) e il processo doveva tenere conto della particolare configurazione abitativa della città, che ospita 35.000 abitanti ed è centro zona per un territorio di circa 78.000 persone. Gli abitanti di Casale e del Monferrato, pur vivendo e avendo vissuto drammi familiari, lutti e momenti di grande fatica e sofferenza, sono ben consapevoli che la città ha avuto un ruolo fondamentale nel contrasto mondiale all'amianto e

rivendicano con orgoglio i risultati conquistati. Infatti la città si è battuta molti anni per la consapevolezza, la giustizia, la ricerca, la bonifica, guadagnandosi nel mondo il ruolo di 'Città della lotta all'amianto'. Così, mentre i mezzi stampa propongono costantemente l'associazione semplicistica e riduttiva 'Casale Monferrato-Eternit', i cittadini rifiutano l'immagine mortifera e rivendicano l'impegno speso a costruire per la città un presente e un futuro migliore sulle basi di una storia vissuta: rispetto per l'ambiente e per i diritti dei lavoratori, etica, sostenibilità, senso di comunità e coesione per il raggiungimento di obiettivi comuni come la bonifica e la giustizia. Nella primavera del 2018, sulla base di queste istanze, Casale Monferrato si è candidata a Capitale Italiana della Cultura 2020 in quanto prima città deamiantizzata d'Italia, arrivando tra le città finaliste.

Il Comune, a inizio 2016, ha aperto perciò un bando, in cui ha invitato gli artisti visivi a 'immergersi nel contesto', con lo scopo di progettare un'opera di Arte Pubblica dedicata alla Città di Casale Monferrato in relazione alla vicenda Eternit da collocare all'interno del Parco Eternit, giardino pensile in cui è stata convertita l'area un tempo occupata dalla fabbrica Eternit, nel quartiere Ronzone. Gli artisti, anche in questo caso, sono stati invitati a conoscere la città, la sua storia e i suoi abitanti e, solo successivamente, a proporre un progetto per un monumento; questo è stato inaugurato proprio in occasione dell'apertura ufficiale del parco, il 10 settembre 2016, cioè circa nove mesi dopo l'apertura del bando. Il bando era finalizzato ad attivare cinque residenze, si poteva partecipare come singoli o gruppi ed erano ammessi artisti che usavano qualsiasi tecnica, purché maggiorenni. Durante la residenza vitto e alloggio erano a carico del Comune. Al termine del soggiorno casalese, gli artisti hanno avuto un mese di tempo per presentare un progetto e per questo hanno ricevuto un compenso di 1000 euro. Il bando ha avuto, in seconda battuta, l'obiettivo di realizzare uno fra i cinque monumenti per una spesa di 12.000 euro, che poteva essere aumentata grazie a co-finanziamenti di soggetti privati. L'Amministrazione si riservava anche la possibilità di non procedere nella produzione di alcun monumento, nel caso in cui nessuna proposta fosse stata ritenuta adatta.

Hanno risposto al bando circa novanta artisti da tutta Europa. Per decidere quali artisti fossero più preparati ad affrontare il tema, accompagnare i cittadini nelle diverse fasi del progetto e individuare quale monumento fra quelli proposti fosse più corrispondente ai desideri

espressi dalla collettività, è stata costituita una commissione di professionisti che operano nel campo dell'Arte Pubblica. I membri della commissione sono stati scelti fra i partecipanti al progetto ARTINRETI, una piattaforma di artisti, critici e curatori nata in Piemonte nel 2012 che lavora su processi, linguaggi e metodologie delle arti visive nello spazio sociale.³



IMMAGINE 2: LO STRILLO DE LA STAMPA, 13 MARZO 2016, EDICOLA DI PIAZZA CASTELLO, CASALE MONFERRATO. FOTO DARIA CARMÌ.

Sono stati ammessi alla residenza otto artisti, di cui alcuni come collettivo artistico: Gea Casolaro, Luca Vitone, Fabrizio Bellomo con Nico Angiuli, il collettivo Fare Ala e Luigi Coppola.

La residenza è durata dall'11 al 20 marzo 2016. Durante la residenza gli artisti hanno incontrato moltissime storie, situazioni, persone. Il Comune e l'Afeva (Associazione Familiari e Vittime dell'Amianto) hanno agito da mediatori offrendo contatti, testimonianze, documenti, approfondimenti culturali e giuridici. Il 19 marzo la commissione ha

³ Artinreti è una rete aperta con cui collaboro con continuità. Include attualmente: a.titolo, Cittadellarte Fondazione Pistoletto, Progetto Diogene, KaninchenHaus, PAV-Parco Arte Vivente, Zerotremilacento, Viaindustriae, Matteo Balduzzi (curatore), Maurizio Cilli (architetto e artista), Rebecca De Marchi (curatrice), Matteo Ferraresi (artista), Giulia Marra (ricercatrice, architetto), Giangavino Pazzola (ricercatore).

promosso una riflessione pubblica dedicata agli abitanti di Casale Monferrato, cui hanno assistito anche gli artisti ormai al termine della loro residenza, nella Sala Consigliare del Comune.

Qui è stato utilizzato il Gioco del Loco⁴ per sollevare e rispondere collettivamente a domande riguardanti i contenuti che il monumento per il Parco Eternot avrebbe dovuto veicolare, gli aspetti e gli eventi che la città voleva evidenziare e tramandare, i timori e i desideri delle persone coinvolte. Il Parco Eternot rappresentava già, nell'immaginario e nel desiderio dei cittadini, un luogo di memoria ma anche di affermazione di valori collettivi e di proiezione di prospettive future. Di fatto, il progetto ha intercettato un bisogno reale dei cittadini e la partecipazione al progetto è stata molto ampia.

Per comprendere il processo che ha interessato la città e le ricadute mediatiche del progetto, è interessante fare riferimento al modo in cui la carta stampata ha descritto le diverse fasi del percorso. I giornali si sono fatti veicolo degli appuntamenti e della restituzione della residenza ogni giorno, hanno accolto le opinioni di singoli abitanti e delle associazioni che da anni si occupano della questione amianto o di temi legati all'ambiente, al diritto, alla bonifica, hanno proposto le prospettive di lettura degli artisti sulla vicenda, sollevato un dibattito aperto e pubblico sul tema. Un dibattito che è stato capace di accogliere anche i dubbi e le aspettative della città. In particolare, le aspettative sul contributo che l'arte poteva dare al rinnovamento dell'immagine della città erano altissime, forse perfino sovradimensionate rispetto a ciò che gli artisti stessi pensavano di poter effettivamente restituire. Lo 'strillo' affisso su tutte le edicole della città il 13 marzo 2016, terzo giorno di residenza, recitava "L'arte ci ridarà vita". Simili sono stati anche quelli dei giorni precedenti e successivi: "Oggi a Casale arrivano gli artisti del Parco Eternot", "Casale non è più città dell'amianto", "Eternot il giardino simbolo del riscatto".

A distanza di un mese dal termine della residenza, gli artisti, su richiesta stessa degli abitanti, sono ritornati in città per presentare pubblicamente le cinque proposte di monumento. Ogni proposta conteneva un'idea diversa ed esprimeva un punto di vista specifico sulla vicenda Eternit e sull'identità della città. È stata dunque allestita una mostra dedicata ai progetti presso il Castello del Monferrato e i visitatori sono stati invitati a esprimersi su ciascuna proposta. La preferenza è stata raccolta con una scheda anonima, dove i visitatori potevano indicare non solo quale monumento desideravano e perché, ma anche

⁴ Il Gioco del Loco è un gioco attivatore di dialogo fra 'argomentatori' e 'praticanti' che, attraverso un particolarissimo mazzo di carte, affronta i nodi cardine del fare Arte Pubblica oggi.

quale non volevano che si concretizzasse e perché. La commissione ha raccolto tutto il materiale prodotto e ha sintetizzato la scelta collettiva espressa dai singoli, analizzando i dati non solo in termini quantitativi ma anche e soprattutto in termini qualitativi. Un'opera ha raccolto molte critiche, tre opere avevano valutazioni simili, mentre un'opera in particolare ha accolto il favore della città in termini di sentimento collettivo. Questa stessa opera, a parere della commissione, aveva saputo cogliere perfettamente lo spirito del bando e del progetto Arte Pubblica per il Parco Eternot. Il progetto selezionato, reso pubblico in occasione del convegno cittadino sull'amianto proprio il 28 aprile 2016 e successivamente inaugurato insieme al Parco, è Vivaio Eternot di Gea Casolaro. La targa posta accanto al monumento riporta le parole dell'artista: "Sopra un luogo di morte, costruire un vivaio. Là dove sono state prodotte migliaia di fibre mortali, far nascere piantine che germogliano, crescano, fioriscano: una rappresentazione materializzata della lotta che la città di Casale Monferrato ha realizzato e continuerà a portare avanti negli anni, fino a quando, nel mondo, non ci saranno più morti d'amianto. Nei giardini pubblici accanto alla Stazione, ho scoperto una pianta che non conoscevo: la Davidia Involucrata, detta albero dei fantasmi, dei fazzoletti o delle colombe, per via delle caratteristiche foglie bianche che la pianta sviluppa per proteggere la sua infiorescenza. Penso che questo albero rappresenti in modo perfetto la storia della lotta casalese ai danni causati dalla produzione della fibra d'amianto: come in una sequenza animata, ho immaginato il fiore della Davidia diventare una colomba e volare via per portare il suo messaggio

IMMAGINE 3: GEA CASOLARO PRESENTA IL MONUMENTO DURANTE LA CERIMONIA DI APERTURA DEL PARCO ETERNOT, 10 APRILE 2016, CASALE MONFERRATO. FOTO DARIA CARMÌ.



di giustizia in tutta Italia, magari anche in tutta Europa. Il progetto vuole così creare un simbolo vivo della lotta all'amianto, che va mantenuta, curata, trasmessa, così come ci si prende cura del vivaio.”

Nella targa, accanto al titolo, alla data e all'indicazione dei materiali usati, si possono inoltre rintracciare alcuni elementi informativi sul progetto: “L'installazione ambientale Vivaio Eternot è il primo monumento vivo dedicato alla lotta all'amianto. L'opera nasce nel contesto del progetto Arte Pubblica per il Parco Eternot, processo di valorizzazione degli aspetti simbolici del giardino pensile nato sull'area un tempo occupata dalla fabbrica Eternit. Dopo aver risposto a un bando pubblico e aver vissuto in residenza a Casale Monferrato, l'artista Gea Casolaro ha concepito un monumento in continuo cambiamento che si formalizza nell'installazione di un piccolo vivaio di *Davidia Involucrata* Sonoma all'interno del Parco. Grazie alle cure di studenti e associazioni della città, coadiuvati dall'Afeva, il Vivaio Eternot produrrà in permanenza delle piantine di *Davidia*. Il 28 aprile di ogni anno, Giornata Mondiale delle Vittime di Amianto, le piantine verranno inviate in quei luoghi e a quelle persone in Italia e nel mondo che stanno partecipando sig-

IMMAGINE 4: VIVAIO ETERNOT, MONUMENTO IN FORMA DI GIARDINO CONCEPITO DA GEA CASOLARO. PARCO ETERNOT, CASALE MONFERRATO, 2016. FOTO DARIA CARMÌ



nificativamente alla lotta all'amianto e che saranno individuati dall'Osservatorio Permanente sull'Amianto, nato all'interno del progetto artistico e composto da ricercatori, studenti e associazioni cittadine.”

A distanza di circa due anni, le piante sono curate quotidianamente da cittadini volontari, scuole e associazioni, che si sono riconosciuti come appartenenti a una comunità specifica, nata appunto attorno al progetto e che include anche tutti coloro che hanno preso parte, almeno in un'occasione, al processo che ha portato la città ad avere un monumento partecipato. In questi due anni, inoltre, sono state premiate dieci persone che hanno ricevuto la Davidia perché si sono distinte nella lotta all'amianto. Anche in questo caso, la comunità include coloro che avrebbero preferito un altro monumento, così come i membri della commissione e tutti gli artisti che hanno partecipato alla residenza. Una comunità, dunque, che unisce tutti coloro che hanno dato valore al progetto, che lo hanno reso possibile, che vi hanno dedicato impegno, tempo e ne hanno condiviso collettivamente le responsabilità. Vivaio Eternot è, pertanto, un monumento vivo, che necessita di essere annaffiato tutti i giorni, che esisterà fino a quando qualcuno ne sentirà la necessità e condividerà il senso della sua esistenza. Questa è la garanzia che possa continuare a mantenersi significativa nel tempo, limitando il rischio più grande che un monumento possa correre: quello di essere 'muto', invisibile e dimenticato.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

In entrambe le esperienze sopra citate gli abitanti di un luogo sono stati chiamati a decidere sulle scelte di governo e trasformazione del loro territorio. Sia a Frassineto Po che a Casale Monferrato l'intero processo è stato mosso da immaginazione e desiderio, dove 'partecipazione' non ha significato dare singoli spazi a ognuno, ma collaborare a un unico progetto condiviso. Questo è stato possibile poiché l'istanza di base, il processo generativo del monumento, si è declinato a partire da una volontà forte e condivisa da una collettività ampia.

Quali sono quindi le principali differenze rispetto ai modelli tradizionali? Quale l'elemento di innovazione?

Entrambi questi monumenti sono opere di Arte Pubblica, non perché hanno luogo nello spazio pubblico, ma in quanto sono il risultato di processi partecipati, l'esito visibile di un processo collettivo totalmente o in parte non visibile (Gaglianò 2016). Il cittadino, ancora prima di essere 'pubblico', partecipa al processo produttivo

dell'opera di cui sarà anche il fruitore. Queste pratiche rappresentano la possibilità concreta di assegnare alle persone il ruolo di decisori sociali, con risultati che, attraverso la responsabilità e il sentimento di appartenenza, garantiscono la cura collettiva della 'cosa pubblica'. Dimostrano, così, che sono possibili nuove vie di produzione culturale dove l'Arte Pubblica è agente trasformativo che ha ricadute reali e crea un legame significativo fra cittadini, istituzioni e territori, tramandando un contenuto valoriale che riguarda le persone e i luoghi in cui vivono.

Nelle opere di Arte Pubblica, prima che avvenga la trasformazione visibile, viene innescata quella invisibile. Il cambiamento avviene dentro alle persone e solo dopo, e sulla base di questo, nel paesaggio urbano. Il tempo e l'ascolto dedicato al progetto da parte degli artisti e dei curatori sono i cardini di questi processi. Gli artisti che producono Arte Pubblica vivono un'esperienza con la città, si rendono ricettori dei sentimenti degli abitanti, intercettano la possibile vocazione dei luoghi e creano opere che entrano organicamente nella vita quotidiana di coloro che lì vivono, diventando elementi identitari attorno a cui una comunità specifica si consolida. In questo senso, si può dire che l'opera di Arte Pubblica rinuncia alla dimensione auratica per generare senso di appartenenza. Scende dal suo piedistallo, esce dai musei e dalle gallerie, riempie questa distanza con le relazioni sociali, con le esperienze e le memorie collettive.

La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (2005), ancora troppo poco assimilata in Italia, amplia in maniera interdisciplinare il concetto di 'eredità culturale' ponendo al centro la persona e i valori umani. Ciò che l'Arte Pubblica e questo documento condividono è che riconoscono al cittadino il diritto a gestire l'eredità culturale, la responsabilità individuale e di comunità nella produzione, nella trasmissione e nella trasformazione del patrimonio. Assumono quindi che gli elementi che compongono l'eredità culturale sono temi di interesse pubblico, questioni fondamentali per la costruzione di un futuro che contribuisca a migliorare la qualità della vita delle persone.

Da questo punto di vista, il processo culturale certamente è un ambito di restituzione, ma è anche forza che agisce sulla realtà collettiva con conseguenze tangibili. La cultura, in quanto luogo di manifestazione, lettura e comprensione del mondo, è ambito privilegiato dove si evidenziano le storie vissute dalla collettività e azione proiettata verso la trasformazione. L'Arte Pubblica è dunque il fenomeno dell'evoluzione del pensiero politico

della partecipazione come la intendiamo e pratichiamo oggi. Il suo significato, in effetti, è determinato da istanze e temi che appartengono alla sfera pubblica e sociale. In questo senso il collocarsi nello spazio collettivo non è che un'esigenza narrativa, un elemento dal valore semantico determinato dal rapporto fra l'intenzione dell'artista, l'essere significante dell'opera e la forma attraverso cui si esprime. Pertanto, è più che mai evidente che gli operatori culturali e gli amministratori che si occupano di Arte Pubblica hanno un ruolo del tutto nuovo nelle politiche di trasformazione di un territorio, di una città, di una comunità: possono agire direttamente nel reale contribuendo a migliorare la relazione con le istituzioni e la qualità della vita, anche futura, di coloro che abitano i territori. Dobbiamo perciò essere consapevoli che è possibile una grammatica dei processi culturali che sia sinonimo del cambiamento politico e sociale che ci investe, sperimentarne potenzialità e limiti e contribuire così, attivamente e in maniera significativa, all'evoluzione del pensiero politico stesso.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CARMI, Daria

2013 *Par coii bsogna semnà. Chi semina raccoglie 2012-2013*. Casale Monferrato: Grafica Monferrina.

CURINO, Laura & MOSSANO, Silvana

2013 *Malapolvere. Una città si ribella ai "signori" dell'amianto*. Casale Monferrato: Sonda.

FOSTER, Hal et alii

2006 *Arte dal 1900*. Bologna: Zanichelli.

GAGLIANÒ, Pietro

2016 *Memento, l'ossessione del visibile*. Milano: postmedia book.

LA CECLA, Franco

2016 *Elogio dell'Occidente*. Milano: eléuthera.

MATTEI, Ugo

2011 *Beni comuni. Un manifesto*. Bari: Laterza.

SCOTINI, Marco

2016 *Artecrazia. Macchine espositive e governo dei pubblici*. Roma: DeriveApprodi.